

ANNO I. - N. 11. Milano, 24 Gennaio 1892

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 -
SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 -
SEI MESI 4 -

ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI. Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

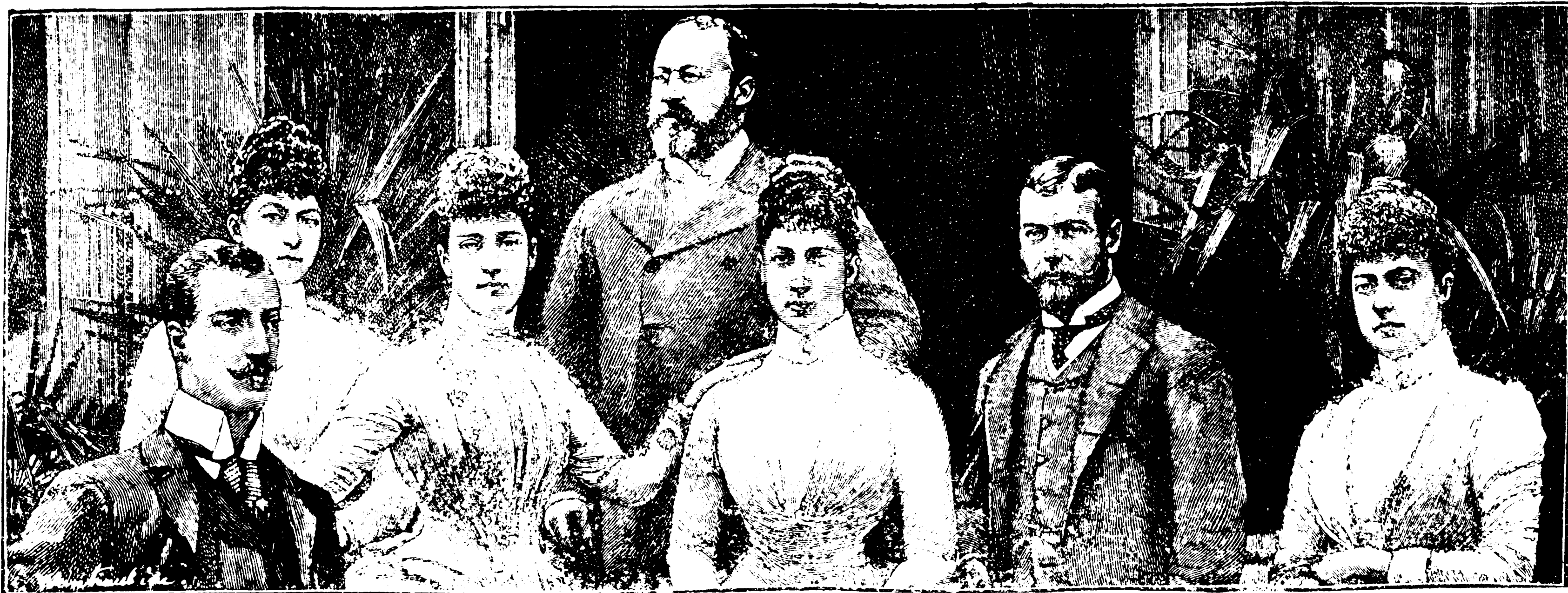
Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, imangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



NEVE NEL PARCO DI MONZA (Vedi pag. 4).

LA MORTE DELL'EREDE AL TRONO INGLESE.

Principessa Maud, Principessa di Galles, Principe di Galles.



Alberto Vittorio duca di Clarence ed Avondale.

Principessa Luisa duchessa di Fife.

Principe Giorgio.

Principessa Vittoria.

La famiglia del principe di Galles. — La morte inesorabile e senza pietà ha troncato la vita ad un giovane di cui soltanto poche settimane fa (N. 6 del 20 dicembre 1891) abbiamo dato il ritratto quale sposo felice.

Alla famiglia del principe di Galles, di cui diamo i ritratti, morì giovedì, 14 gennaio, il primogenito, il principe Alberto Vittorio, duca di Clarence ed Avondale. Un raffreddore fortissimo non gli impedì di prendere parte ad una gran caccia, indetta per l'8 gennaio, in suo onore, perchè compiva allora i ventotto anni. Il raffreddore aumentò, si cambiò in influenza e pneumonia, ed alla mattina del 14 il giovane principe spirò, senza aver conosciuto la gravità del suo stato, circondato dalla desolata famiglia.

Da due anni Vittorio Alberto portava il titolo di duca di Clarence, e questa nomina aveva fatto sul popolo inglese una grande impressione, perchè nella sua tradizione il nome di duca di Clarence era sinonimo di fatalità e sventura. Era stato anticamente il titolo concesso al fratello del principe di Galles, dunque ai fratelli dei futuri re, e nel medio evo essi causavano spesso guerre civili, guerre fratricide, assassini, ecc. Non citiamo qui, per tacere di tanti altri, che la fine di Giorgio duca di Clarence, fratello del crudele Riccardo III, che per ordine di questo, secondo la leggenda, fu annegato entro un barile di vino *Malvasia* nella spaventevole e taciturna prigione del Tower di Londra.

Un po' alla volta quel titolo venne abbandonato, e non viveva che nella storia. Ma due anni fa, la regina Vittoria volle usare del suo diritto e della antica tradizione inglese, la quale non esige che la continuazione di un antico e celebre nome sia dipendente dal fiorire della stessa famiglia, ma la quale permette invece che come distinzione si dia ad un nobile di nuova creazione il titolo di una famiglia estinta. E così, Vittorio Alberto, ritornato dal viaggio nelle Indie, fu creato duca di Clarence e come tale mandato alla Casa dei Lordi. Si credette scongiurata la vecchia leggenda. Questa volta era il figlio non il fratello del futuro re che portava quel titolo, il dolce e buon carattere non aveva nulla da fare con quei sanguinari Clarence del medio evo, gli sorrideva ora la felicità di una bella sposa, il padre lo adorava, cosa poteva succedergli?

Il popolo inglese con dolore e raccapriccio ha inteso la fine prematura dell'amato principe. La fatalità ha ucciso anche questo duca di Clarence nel fiore degli anni, e come gli altri senza avergli permesso di fondarsi una famiglia.

Il principe Giorgio, secondogenito del principe di Galles, e presuntivo erede del trono, è anch'egli appena guarito da una malattia che minacciò i suoi giorni, e che fece accorrere sua madre dalla Crimea, dove era andata per festeggiare le nozze d'argento della sorella, la Czarina. Malgrado la fretta messa nel viaggio, questo durò sette giorni, e così la madre angustata giunse al letto del figlio, quando la crisi del tifo era passata grazie alla forte costituzione del giovane principe. In Inghilterra egli è forse ancora più amato, del suo defunto fratello. È un bel giovane,

di carattere gioviale eppure forte e severo. Ha 27 anni e serve dal suo quattordicesimo nella marina. A bordo della *Baccante*, egli, assieme al fratello maggiore fece dal 1879 all'82 il viaggio in India, e l'anno scorso visitò il Canada, dove venne accolto festosamente. Forse egli ha migliori qualità per essere un giorno regnante che il suo povero

Dal principe Giorgio giunse una cassetta. Apertala, vi si trovò dentro una brocca di stagno rovinata, colla seguente iscrizione:

“ Il principe Giorgio di Galles alla sua cugina colla speranza, che quando egli sarà più grande, e si presenterà l'occasione di fare regali per battesimi, egli possa avere anche i mezzi per dare dei regali più adattati di questo. ”

Lo scherzo piacque, il mensile ritornò alla somma primiera, aumentato da un bel regalo della nonna, la regina Vittoria.

Iscrizione sul registro.



I Londinesi avidi di notizie sulla salute del duca di Clarence, si affollano davanti Marlborough-House, residenza di città del principe di Galles. (V. nostro articolo).

fratello, il quale amava la solitudine e le scienze e una vita ritirata.

Un piccolo aneddoto a proposito del nuovo erede del trono. Sei o sette anni fa per una qualche follia commessa, il principe di Galles gli ridusse quasi a nulla il mensile. In quella stessa epoca la zia del giovane, Beatrice, moglie del principe di Battemberg diede la vita ad un bambino e naturalmente piovvero i regali il giorno del battesimo.

Un manifesto cinese eccitante ai massacri. — Le insurrezioni, scoppiate in Cina nel 1891, e che ebbe o per causa l'odio dei Chinesi contro i missionari stranieri ed i loro aderenti indigeni, perdurano tutt'ora e guadagnano anzi sempre più piede, non accontentandosi ora i Chinesi di trucidare i missionari e gli altri cristiani, ma tentando di rivolgersi contro le autorità imperiali che accusano di tener mano agli stranieri.



Sandringham-House, la villa del principe di Galles, dove morì il duca di Clarence.

Sandringham. — Il duca di Clarence ed Avondale morì a Sandringham, di cui diamo qui sotto l'incisione.

Sandringham House, residenza di campagna del principe di Galles e della sua famiglia, giace in un paese di pianura, di stagni e di foreste, nella contea di Norfolk, che è forse la contrada meno favorita d'Inghilterra, dal lato pittoresco.

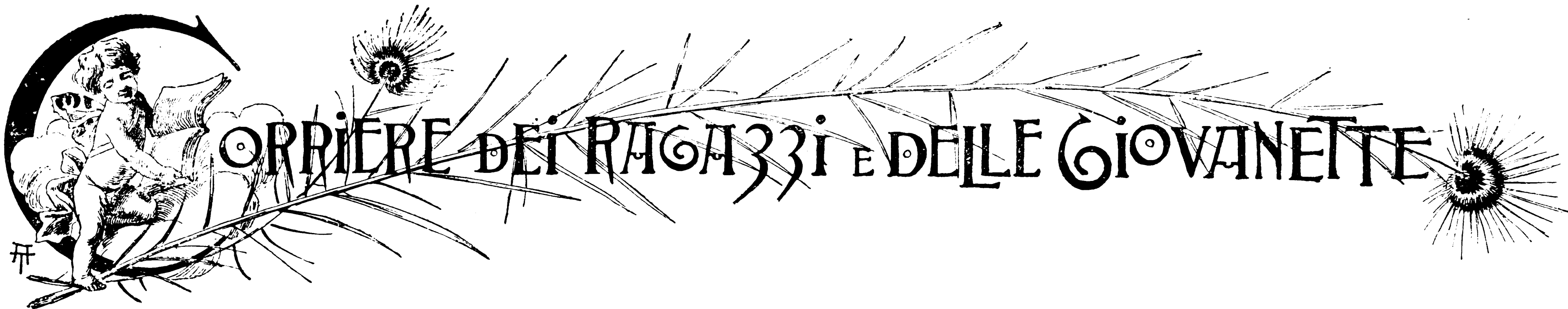
Il principe di Galles acquistò quella tenuta nel 1870, e l'anno seguente vi fece costruire l'attuale castello, circondandolo d'un parco delizioso. Il castello è un vasto edificio a tre piani, nello stile del Rinascimento.

Benchè centinaia di ricchi inglesi, tanto fra i nobili quanto fra i banchieri o i grandi industriali, posseggano tenute assai più belle di quella del principe di Galles, pure Sandringham House è interessante per le sue serre, ricche di piante preziose, per una scala di quercia massiccia e per un altissimo salone per le feste, da cui si gode una stupenda vista sul parco, i laghetti e le isole, il tutto artificiale, ben inteso, e creato a forza di sterline.

I londinesi ansiosi di notizie. — Mentre il principe giaceva malato a Sandringham, i Londinesi senza differenza alcuna di condizione si accalavano dinanzi a Marlborough House a Londra (il palazzo di città del principe di Galles), per leggere i bollettini ed iscriverne i loro nomi. Vi si leggono i nomi di principi e di brumisti, di ministri e di manovali, di ladies e di sartine, ecc. Del via vai di quei giorni la nostra incisione da un'idea chiarissima.

La nostra incisione raffigura uno dei tanti manifesti affissi a Wuhu. Tscian-Kiang, Tsciau, Kankau, Tientsin, Sciangai e altre città, a mezzo dei quali s'infiammava la immaginazione del popolo, suscitando l'odio contro gli stranieri, incitando ai massacri.

La parte superiore della nostra incisione raffigura quattro addetti del boia, i quali, per ordine di un vegliardo, che personifica la razza cinese, martorizzano due europei. A sinistra, in basso, si vedono degli scienziati Chinesi che gettano sul rogo delle bibbie e dei libri di preghiere, portati loro da un Kali. Per far capire quale



L' INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della *Tipografia Editrice Verri*).

(11) (Continuazione)

Mali stese le coperte, sciolse i canestri, accomodò le sue serpi, e Miana si diede, coll'abilità speciale degli Indiani, a fabbricare un fornello, accumulandovi il commestibile necessario. Quattro pietre formarono il fornello, ed in breve un bel fuoco di bragie senza fumo fu acceso; un piatto di ferro fu posato sopra il fuoco, ed in pochi minuti Miana fabbricò una dozzina di molto appetitose galette o tchapatis.

— Alta e possente Sua Signoria, disse volgendosi ad Andrea, vorrebbe gettare uno sguardo di pietà verso il suo servo che gli presenta il pranzo? Con mio gran dispiacere non ho potuto variare i cibi; il primo piatto è di tchapatis; il secondo è di tchapatis, ed il terzo è di tchapatis. Spero che Sua Signoria sarà indulgente per questa volta, e perdonerà all'umile suo schiavo. E facendo una capriola sorpassando il fornello, andò a cadere in ginocchio, innanzi ad Andrea, e gli presentò le galette con grandi atti di umiltà.

— Pel divino Rama! esclamò Mali sdegnato, credo che quella maledetta scimmia di Miana si permette ridersi di voi, mio giovane signore. Il mio bastone gl'insegnerà ora...

— No, mio caro maestro, disse Andrea ridendo, e sempre adagiato; Miana ha perfettamente ragione di ridersi di me. Mi lascio servire come se avessi ancora dei servi ai miei ordini, e mi sto qui sdraiato mentre tu, un vecchio, lavori. Dovete scusarmi; sono molto stanco da questa prima marcia, in un arnese al quale non sono molto abituato; ma d'or innanzi dividerò sempre le vostre occupazioni e non in pubblico soltanto.

— Ma, Andhra, esclamò Miana, feci per ridere. Sai bene che sono troppo orgoglioso di poter essere, io un Nat, il servo di un Sahib.

— No, no, riprese Andrea, tu sei mio fratello, e non mio servo, il solo padrone qui, è Mali, cui ambidue dobbiamo obbedire.

L'incantatore tentò protestare, ma il giovinetto gli troncò la parola, e siccome tutti morivano di fame, il pasto fu in breve esaurito. Dopo quel magro pranzo, inaffiato d'acqua del ruscello, ognuno si adagiò sopra una delle coperte e si dispose a dormire fino a sera.

— Se qualcuno sopraggiunge durante il nostro sonno, disse Andrea, noi saremmo presi senza poter difenderci. Non faremmo noi meglio a dormire per turno, lasciando uno di noi in sentinella?

— Inutile, disse Miana, abbiamo troppo bisogno di sonno, ed abbiamo un sorvegliante che non si lascerà sorprendere. Hanouman è pauroso come tutti i scimmietti, e il menomo rumore che gli sembrerà sospetto, uomo od animale, gli farà cacciare il suo *bou! bou!* di paura. Ciò basterà per destarci. Buona sera. E dandone l'esempio si r avvolse nella sua coperta.

Nessun rumore sospetto destò Hanouman, e gli amici nostri poterono riposare tranquillamente.

A sera, fecero un altro pasto, e Andrea volle essere iniziato alla fabbricazione dei tchapatis, della quale in breve penetrò tutto il mistero. Consisteva nell'impastare della farina d'orzo, con acqua, e stenderla sottile, sottile, sopra una placca di ferro arroscato al fuoco.

Appena le stelle comparvero sul cielo, Mali diede il segnale della partenza. Ognuno prese il suo fardello e s'inoltrò nella jungla.

Forse il lettore, seguendo Andrea nella sua penosa odissea, lo vede da qui inoltrarsi in una folta foresta, i cui alberi giganteschi, degni della vegetazione tropicale, non lasciano discendere sul suolo il menomo filo di luce celeste. La jungla indiana non è una foresta di questa specie. Gli alberi vi sono rari e poco elevati, e l'ammasso della vegetazione non è composta che di cespugli spinosi che formano macchie impenetrabili, ma separate le une dalle altre da spazii coperti di zole spesso alquanto vaste. Questa è la semplice jungla propriamente detta, ben distinta dalla foresta. Le jungle non sono realmente che pianure abbandonate, di fertile suolo, e che la mano dell'uomo farà un giorno fruttificare. Coprono una vasta superficie dell'India, quantunque questo bel paese, co' suoi duecento milioni d'abitanti, tutti agricoltori, sia una delle contrade meglio coltivate del globo. Non già per questo l'India è priva di foreste; bene all'opposto: queste si estendono sopra spazii immensi, e non hanno rivali al mondo nella loro grandiosa beltà.

Il cammino è dunque relativamente facile nella jungla, ed Andrea, già un po' agguerrito, camminava con piede altrettanto sicuro de' suoi compagni.

I fuggitivi si riposavano però di tratto in tratto, e Mali cercava di rallegrare le soste con qualche racconto o qualche parola d'incoraggiamento, perchè camminando, non parlavano mai per maggior precauzione.

— Se proseguiamo così, disse ai giovanetti mentre allo spuntar del giorno si riposavano, prima d'intraprendere la loro ultima tappa, domani avremo sorpassato Lucknow,

e allora, durante qualche giorno potremo seguire i luoghi abitati senza tema d'essere riconosciuti, perchè è indispensabile che rinnoviamo ed aumentiamo le nostre provviste prima di entrare nel terribile Férai. Perciò, figli miei, ancora un po' di coraggio, ed in cammino! il giorno non deve sorprendervi qui.



Andò a cadere in ginocchio innanzi ad Andrea.

Si alzarono tutti tre e ricaricarono i loro fardelli, quando un rumore cadenzato di campane, tra il silenzio della notte, li fece trasalire.

— Uditè? disse Miana; è un viaggiatore che si avvanza verso di noi. Ora saremo scoperti!

Il rumore si avvicinava diffatti rapidamente, e già si

Un istante dopo, un'enorme massa nera sboccava in un vano, e si avanzava rapidamente verso loro. Era un enorme elefante a cui fianchi scendevano due pesanti campane che venivano agitate dai suoi movimenti. Gli elefanti hanno un modo di camminare così silenzioso, che si suole, allorchè si viaggia, sospendere ai lor fianchi delle campane di grande dimensione, affine di annunciare alle vetture l'avvicinarsi del mostro.

Quell'elefante era diffatti bardato da viaggio, perchè, oltre le campane, portava ad uno dei fianchi una scala, ed il dorso gli spariva sotto un haodah chiuso, vasta cassa simile ad una diligenza, e che poteva contenere comodamente varie persone.

Dei cavalieri circondavano e precedevano l'elefante. Uno di essi, certo il capo, cavalcava alla testa, e manifestava ad alta voce il suo pessimo umore.

— Per Kali la sanguinosa, diceva, questa maledetta jungla non avrà dunque più fine! Che Siva precipiti nel cupo Patal tutte le guide, e con esse tutti i capi dei villaggi! Vi farò tutti appiccare per aver lasciato sfuggire quell'animale di guida che, dopo averci fatto smarrire, è scomparso repentinamente. Che mai direbbe il nostro signore Peichva, se mi vedesse qui in questo impiccio? Non v'è nessuno tra voi, asini, capace di distinguere il nord dal sud?

Pare che il capitano non fosse più forte de' suoi uomini nell'orientarsi, perchè guardava l'orizzonte, ove già si mostravano i segni precursori dell'alba, senza poter prendere un partito. Repentinamente il suo sguardo cadde sui due mendicanti, che immobili stavano adagiati accanto ai loro panieri, spronò il suo cavallo e si avanzò verso loro.

— Salàm! Buona gente, loro disse, potreste farmi il favore d'indicarmi la strada che conduce a Lucknow?

Mali e Miana si affrettarono ad alzarsi salutandolo rispettosamente lo sconosciuto. Poi l'incantatore prendendo la parola disse:

— Temuto signore, vi basterà dire al mahut di volgere la faccia del suo elefante verso la bianca luce che scorgete laggiù, e prima di un'ora voi sarete sui baluardi di Lucknow la Gloriosa.

— Grazie, rispose il capitano, ma forse ti avvia dalla stessa parte; in tal caso, potresti metterci sulla buona direzione.

Indi guardando più attentamente il vegliardo:

— Ma parmi conoscerti. Non sei tu Mali; l'incantatore temuto dalle serpi, l'antico consigliere ed amico del nostro signore?

— Sono Mali, diffatti, riprese semplicemente l'incantatore, ma lo schiavo non si rammenta più del suo signore.

— Come, obbiasti il paggio Doda, colui che la regina madre aveva incaricato del servizio dei *houkas* del principe?

— Diffatti, rammento, disse il vecchio, ma quei tempi sono tanto lontani!

— Ah si! sono lontani, mio povero Mali. Che vuoi, la dea Maya è cieca; mentre tu piombasti dalla grandezza nella miseria, io sono salito. Non era l'altro di ancora, che il *tchoubdar*, l'araldo del principe Doundou, eccomi oggi capitano d'armata del Peichva, il sovrano padrone delle due Indie. La mia brillante condotta alla presa di Cawnpore mi valse questo insigne onore.

— Il nostro signore Nana, che Dio guardi! interrogò l'incantatore, è oggi dunque signore di Cawnpore?

— Sì, quel covile di miserabili è caduto in poter nostro, disse il capitano. La resistenza è stata tenace, e vi fu un momento in cui credemmo non poter vincerla. Ma tu sai quanto la mente del nostro signore Nana Sahib sia feconda di espedienti. Essendo stato intimamente legato un tempo col generale Wheeler, gli fece proporre delle condizioni onorevoli. Gli fu offerto di lasciarlo ritirare con armi e bagagli, di fornirgli barche pel trasporto delle donne e fanciulli. Sulle prime il generale Wheeler dubitò; allora Nana Sahib ebbe un'intervista con lui, e il vecchio imbecille credette tutto ciò che Nana volle. Il domani, i soldati inglesi sfilarono innanzi a noi con armi e bagagli, seguiti da donne e da fanciulli tremanti, poi presentammo loro le armi, e tutta quella gente s'imbarcò. Appena le barche si trovarono in mezzo al fiume, ne rido ancora! Nana si avanzò sulla spiaggia di Satti Choo-vra e salutò colla mano i vinti, che risposero togliendosi i cappelli. Tu ben comprendi che Nana non si disponeva a prodigare delle gentilezze a que' figli di cani; il suo saluto non era che un segnale. In un secondo, noi smascherammo le nostre batterie, e mitragliammo tutta quella folla. Le barche colano a fondo, la metà di quella gente si affoga, l'altra metà si salva a nuoto sulla riva, ove noi ce ne sbarazziamo a colpi di sciabola. Era una bella festa, il fiume era rosso di sangue!

— Miserabile! mormorò Mali.

— Che dici? chiese il capitano.

— Dico, riprese l'incantatore, che Dio sà sempre vendere coloro che lo amano!



... la bianca luce che scorgete laggiù...

distingueva, in mezzo ad allegri tintinnii, un mormorio di voci.

— Gettate via il vostro carico, disse Mali ad Andrea, e cacciatevi tra que' cespugli. E qualunque cosa avvenga, non muovetevi.

Andrea obbedì all'incantatore senza esitare, e si cacciò tra i cespugli, mentre i suoi due compagni si stendevano in terra accanto ai canestri.

mitragliammo tutta quella folla. Le barche colano a fondo, la metà di quella gente si affoga, l'altra metà si salva a nuoto sulla riva, ove noi ce ne sbarazziamo a colpi di sciabola. Era una bella festa, il fiume era rosso di sangue!

— Miserabile! mormorò Mali.

— Che dici? chiese il capitano.

— Dico, riprese l'incantatore, che Dio sà sempre vendere coloro che lo amano!

(Continua)

L'ABBZIA DI FÉCAMP E LA DISTILLERIA DI BÉNÉDICTINE

A PROPOSITO DELL'INCENDIO AVVENUTO LA SCORSA SETTIMANA

La settimana passata un incendio spaventevole distrusse quasi completamente la celebre ed artistica fabbrica di liquore di cui diamo l'incisione.

L'incendio, di cui non si sa ancora l'origine, fece scoppiare più di 200,000 bottiglie pronte per la spedizione, ed i pompieri furono incapaci a frenare il torrente di spirito infiammato che scese dalla montagna.

Narriamo la storia di quella fabbrica di fama mondiale che certamente rinascerà dalle sue ceneri.

La piccola città di Fécamp che diede il nome all'abbazia dei Benedettini, giace sulla costa normanna ed è conosciuta, non soltanto per i suoi bagni di mare, bensì anche per la resistenza ai nemici che spesso la assediaron.

Nel 888 il duca Riccardo II eresse l'abbazia e nel 1005 la donò ai monaci Benedettini che l'abitarono per quasi otto secoli. Furono le tempeste della rivoluzione francese che la fecero crollare. Fino allora i Benedettini di Fécamp, come dappertutto, erano rinomati per i loro studii classici, per quelli di teologia. ecc. Facevano anche degli studii chimici e cercavano le erbe atte a domare la febbre ed altre malattie.

Nel 1510 il venerando Domenico Bernardo Vincelli, riesci, dopo varii tentativi, a fabbricare un elisire, che acquistò presto grande fama, non soltanto presso i poveri, a cui i generosi monaci lo davano per nulla, ma anche presso i ricchi. Esso venne apprezzato per le sue qualità fortificanti.

Raccontasi che nel 1534, Francesco I, re di Francia, passando per Fécamp lo gustasse molto e che poco dopo, avendo un gentiluomo bretonne lodato i vini della sua patria, Francesco gli abbia risposto:

— Andate un po' coi vostri vini che sono i più acerbi di tutto il mio regno, e che fanno venire la colica. Io mi bevo il liquore dei monaci di Fécamp. Parola d'onore, non ne ho mai bevuto di migliore!

Fino al 1791 tutto procedeva bene. La rivoluzione distrusse il convento, la biblioteca, dei tesori inestimabili, sculture artistiche e sequestrò i beni quale proprietà nazionale.

Passate le tempeste di quell'epoca burrascosa Légrand, un ex notajo del Convento, cominciò a ragranellare tutto ciò che poteva ancora rinvenire degli oggetti appartenenti al Convento e ne fondò un Museo.

Un giorno suo figlio A. Légrand, rovistando negli antichi manoscritti, trovò un fascio di carte che riconobbe per ricette scritte da Dom. Vincelli nel 1520 e fra queste vi era anche quella che indicava le erbe e le dosi necessarie per fabbricare il rinomato liquore, che oggi si trova su tutte le tavole aristocratiche.

Il Légrand decise di ricominciare la fabbricazione dell'elisire. Esattamente, secondo le prescrizioni, egli raccoglieva sulla costa rocciosa della Normandia le erbe indicate nell'antica ricetta, le coglieva all'epoca del loro fiorire imbevute dall'acqua marina, le distillava e si perdeva in vani tentativi, finché finalmente riesci a fabbricare l'elisire eguale a quello dei monaci antichi, tanto nel gusto squisito quanto nel profumo gradevole, quest'ultimo un vanto speciale dell'antica Bénédictine.

Nel 1863 si eresse appositamente un vasto edificio destinato esclusivamente alla fabbricazione del liquore. Nel 1876 il Légrand cedette il diritto ad una Società per azioni, che vi impiegò il capitale di 2,500,000 franchi e vi rimase soltanto come direttore.

L'edificio del 1863 divenne troppo piccolo, ed allora nel 1880 si decise di innalzare un nuovo abbastanza vasto.

Lo splendido fabbricato nel moderno stile del Rinascimento (vedi nostra incisione), dominato da un alto campanile era veramente un capo d'opera artistico e a buon diritto la piccola città di Fécamp ne era orgogliosa. Pur troppo l'incendio distrusse tutto, perfino i muri crollarono.

Entrati nel cortile d'onore si osservavano prima dell'incendio le ultime vestigie dell'antica abbazia tutte coperte di edera, ed un monumento in onore di Dom. Vincelli.

Passate le sale chiare e grandi, dove si pulivano e di-

videvano le erbe, si giungeva ad un cortile situato verso il mare, e dove in una galleria chiusa, si trovava la macchina a vapore della forza di 70 cavalli. A sinistra era il laboratorio con immense caldaie di rame e botti di quercia lucidata ognuna delle quali poteva contenere 14,000 litri del prezioso liquido.

Da qui il liquore doveva passare nuovamente per altri recipienti chiusi e veniva poi in una via calda filtrato e distillato finché aveva raggiunto tanto la chiarezza quanto il delicato aroma.

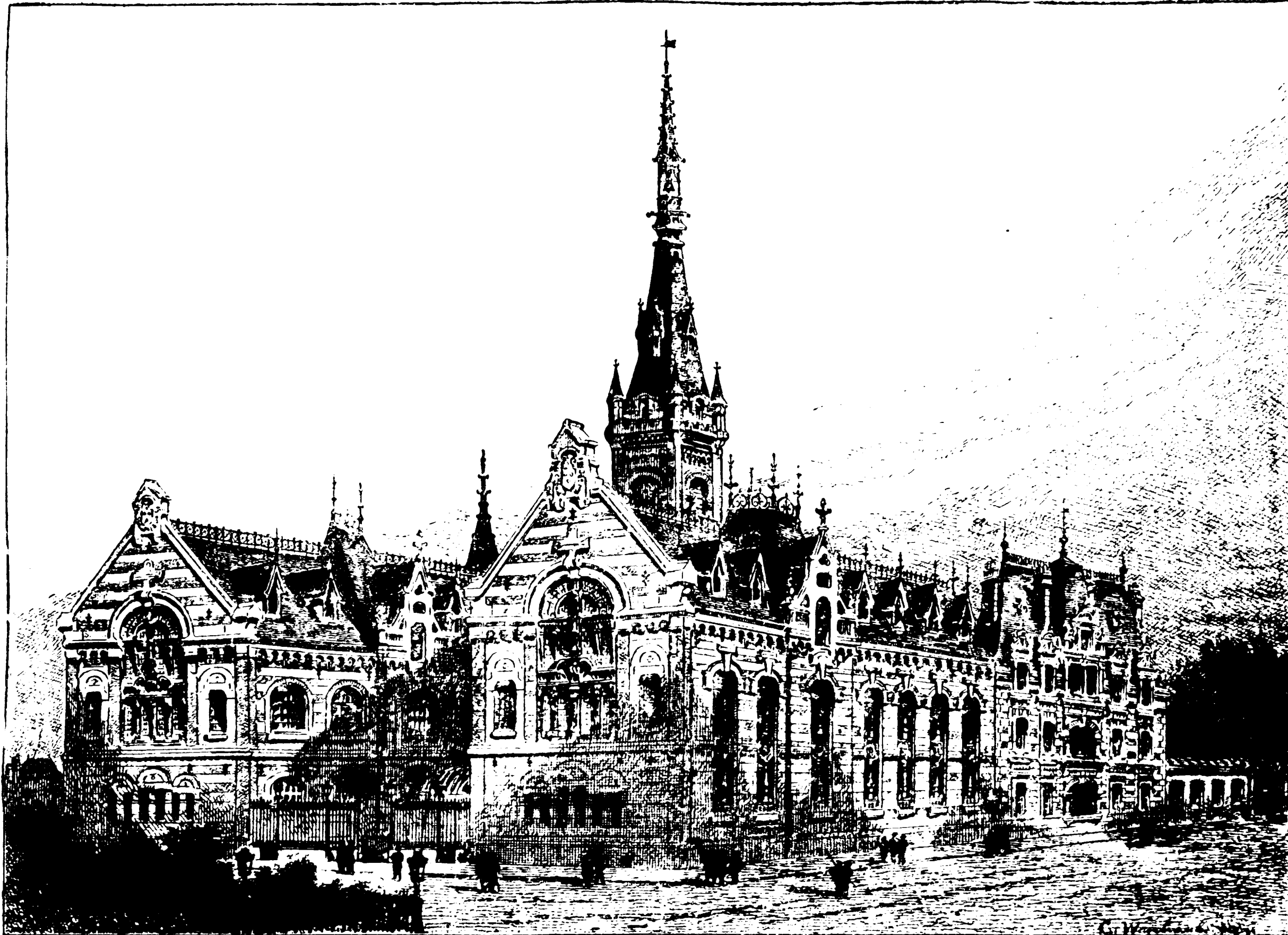
Il liquore deve rimanere tranquillo per circa due anni; poi è messo in bottiglie ed è pronto alla spedizione.

Il mettere le etichette ed il sigillare le bottiglie è lavoro di donne che lo eseguono con grande abilità.

La fabbricazione giornaliera ascendeva alla bella cifra di 3000 litri, cioè annualmente a più di 1,000,000 di bottiglie le quali in media sono vendute ad 8 franchi l'una. Questa abbazia quindi ha un prodotto di circa otto milioni di franchi all'anno.

Un quarto del prodotto è consumato in Francia, gli altri tre quarti all'estero. La fama del liquore Bénédictine è così grande che nei paesi più lontani se ne trovano delle bottiglie.

Inutile dire che la fabbrica sarà presto, come già dicemmo, rimessa in attività.



La distilleria di Bénédictine o Abbazia di Fécamp, prima dell'incendio.

Prima dell'incendio ve ne erano 65 che lavoravano dalla mattina alla sera.

Finalmente le bottiglie erano mandate nelle sale di spedizione (vedi nostra incisione) che occupavano tutta l'ala destra dell'edificio. E' in questa sala che cominciò negli scorsi giorni l'incendio.

Al primo piano era la fabbrica delle cassette, le quali, per una invenzione molto ingegnosa, permettono di imballare le bottiglie senza abbisognare di paglia per proteggerle contro le scosse. La forma della bottiglia è ancora identica a quella antica, ed identica anche la dicitura: *Liquor monachorum Bénédictinorum Abbatiae Fiscanensis* ed il sigillo *D. O. M. (Deo optimo maximo)*.

facevano tintinnire i campanelli d'acciajo delle loro bardature. Il cocchiere in livrea oscura, che impassibile stava sul suo sedile, il *valel de pied*, ch'era balzato a terra agilmente, che aveva aperta la stemmata portiera. Rammentava come egli pure co' suoi, erano accorsi, perchè il *landeau* si era fermato presso la loro casa; curiosi tutti di sapere per chi mai era quella visita signorile.

Un giovinotto elegante, in costume da mattino, che solo stava sdraiato in un angolo del *landeau*, era sceso, si era avanzato verso loro, dicendo che abitava una villa vicina e che, essendo alla ricerca di una nutrice, a loro s'indirizzava. Essi erano troppo poveri per non accettare premurosamente quella offerta insperata! Gretli aveva dunque

abbracciato, piangendo, la sua piccola Elsi, e nel giorno fissato, se n'era andata ad abitare la villa vicina, affidando la bimba sua ad un'amica.

Era stata subito vestita da nutrice con un bell'abito nuovo a righe vivaci, con orecchini e spilli di argento dorato, e sulle sue braccia era stata posata la piccola Frida, che da quel giorno veniva affidata alle sue cure.

Allora erano incominciati i giorni felici per essi; i genitori della piccola Frida, tocchi della loro miseria, ed apprezzandone il merito, l'onestà, li colmarono di beneficii — e poco a poco, aiutati dal lavoro, la prosperità aveva loro sorriso alfine! Raccolte abbondanti coprivano i fertili prati dovuti alla generosità dei loro protettori; in breve la piccola scuderia era stata colmata, due giovenche dal lucido pelo marginavano alla strembia sempre guernita di odorifero fieno.

Allevata la bimba, Gretli ritornò in casa, e colla sua presenza completò la felicità. Però senza più essere abbandonati, perchè il papà e la mamma di Frida, spesso li visitavano accompagnando la loro piccina dalla sorella di latte. Volevano abituarla ad amare i poveri contadini che lavorano, che non sono adeguatamente ricompensati, ma che non osano chiedere l'elemosina.



Sala d'immballaggio e magazzino di spedizione del Bénédictine a Fécamp, dove scoppiò l'incendio.



IN CERCA DI FORTUNA (Vedi pag. 4).

La piccola castellana, tutta coperta di nastri e di pizzi, ripeteva come meglio poteva le frasi apprese a memoria, informandosi dei bisogni della sua nutrice e di Elsi, loro offrendo delicatamente ciò che la mamma le aveva autorizzato di dare, poi abbandonando repentinamente la sua parte di gran protettrice, si gettava al collo della scerellina di latte, e rotolava con lei sull'erba giocando e ridendo a squarciagola.

**

La povera famiglia era troppo felice! — ciò non poteva durare.

Un giorno, domestiche sventure fecero partire improvvisamente que' benefici castellani, e d'allora più non si ebbe loro notizie. Erano passati così quattr'anni.

La sventura si era accanita nella casa del vecchio Hans. I raccolti, fino allora tanto prosperi, scarseggiarono; non era ancora la rovina, ma le privazioni, le inquietudini, in luogo della speranza, dell'agiatezza. — E quasi ciò non bastasse ancora, una sera il marito di Gretli, l'attivo, in-

defesso lavoratore, si era ucciso nell'abbattere un albero. Lentamente, insensibilmente, la miseria si aggravò su loro.

Poco a poco, pezzo per pezzo, lembo per lembo, avevano dovuto vendere i loro campi, il fieno verdeggiante, il frumento dalle vivide spighe, la sottile avena, il trifoglio fiorito.

E nella sera, in quelle ore di malinconia, il vecchio Hans pensava sospirando alla felicità tanto miracolosamente venuta, e così presto scomparsa.

Un giorno si dovette prendere una grande risoluzione. Avevano venduto tutto, tutto. Le stanze erano vuote, la cucina più non conservava che oggetti strettamente necessari. La vecchia Berta e Gretli si alzavano all'alba per andare a lavorare a giornata, e spesso non erano pagate che con una misura di patate, che loro permetteva di nutrire Elsi ed il povero nonno, l'una troppo giovane, l'altro troppo vecchio per poter guadagnarsi la loro vita. Avevano così passato l'estate disperatamente lottando contro la miseria: ora incominciava l'autunno, il precu-

sore dell'inverno — e bisognava pensare a procurarsi della legna per non morire di freddo quando la neve sarebbe venuta. Loro rimaneva una giovenca, che fino allora avevano salvata con ogni possa dal disastro, privandosi del pane, per conservarle qualche manata di fieno, serbandola come unica risorsa, per il giorno in cui avrebbero avuto bisogno di qualche scudo.

Quel giorno era venuto!

Non più esitazione possibile. Dovevano venderla, condurla alla fiera vicina che cadeva appunto in quel dì, abbandonarla ad un sensale brutale, che la porterebbe chissà dove, in compagnia di altre bestie inquiete, stanche dal lungo cammino, senza scuderia ove riposare la notte.

D'altronde più non avevano di che nutrirla! Era necessario!

**

Quel mattino si erano alzati tutti quattro tristamente, senza dirsi una parola.

Le due donne avevano acudito alle loro solite occupazioni, macchinalmente.

Il vecchio Hans aveva indossato i suoi abiti festivi. Poi tutti si erano riuniti nella scuderia.

Si udiva il tintinnio dei campanelli delle bestie che i contadini del villaggio conducevano alla fiera.

Il vecchio Hans si avvicinò rassegnato alla streggia, staccò la giovenca, e tenendola pel laccio, si avviò silenziosamente e lentamente verso la porta.

Berta, Gretli, e la piccola Elsi si tenevano nell'ombra col capo curvato.

**

Repentinamente, come quel giorno, il rumore di una carrozza si udì in lontananza — come allora i cavalli si fermarono bruscamente presso la casa.

A quello strepito che in essi destava tanti ricordi di felicità, i loro cuori palparono violentemente. Ansiosi attendevano. Frida, perchè era lei, elegante, svelta, col suo abito corto di fanciulla mondana, comparve all'ingresso — si slanciò tra quelle misere creature, stringendo teneramente tra le piccole braccia la sorellina di latte, che ruppe in singhiozzi.

Così, a lei abbracciata, narrò ansiosamente, come le sventure di famiglia li avesse fino a quel giorno obbligati a rimanere all'estero — che appena allora erano ritornati al castello, e che, apprendendo la miseria della sua cara nutrice, era un'altra volta corsa per soccorrerla!

La giovenca non andò più al mercato!

UN PO' DI TUTTO

Fra le piante storiche è il cardo, che porta lo stemma Scozzese. Diffatti fu causa questa pianta che i Danesi non fecero la conquista della Patria di Walter Scott. Si narra che, approfittando di una oscura notte, dei pirati nemici avevano risolto d'impadronirsi della fortezza di Slains, che è la chiave della Scozia. Mentre si slanciavano per prenderla d'assalto, degli enormi cardo, irti di spini, s'immersero nelle loro carni, insanguinandoli. Alle grida loro disperate, la guarnigione, destata, accorse, e ne fece orribile carneficina.

In segno di gratitudine, la Scozia salvata, inalberò sulle sue armi l'umile pianta cui doveva la sua salvezza.

★ La Patti nel suo castello nel paese di Galles, ha messo in vigore l'uso medioevale di suonare la campana del copri-fuoco. Quando la diva vuol coricarsi, preme un bottone elettrico e questo fa risuonare un gong rimbombante che dà il segnale della ritirata a tutto il personale della casa.

Questo si chiama ritornare ai tempi feudali!

★ Il palazzo grandioso che l'imperatrice d'Austria ha fatto costruire a Corfù in una villa a cui pose nome "Achilleon" è uno dei più ricchi e più originali edifici di Europa.

È una riproduzione su larga scala delle dimore patrizie di Pompei, con tutte le comodità procurate dalla scienza moderna. Gli affreschi sulle pareti rappresentano scene delle leggende mitologiche di Achille, e le iscrizioni di proverbi e massime sono in gran parte levate dall'opera di Bulwer: "Gli ultimi giorni di Pompei." — Il mobiglio è strettamente nello stile pompeiano.

★ Miss Maud Jonne è una bella e ricca fanciulla irlandese, che, rimasta orfana a vent'anni, consacrò la sua ricchezza e la sua indipendenza alla patria infelice, volendo propagare all'estero la notizia delle miserie da cui è afflitta. Le sue idee sovversive l'hanno fattabandire dall'Irlanda e il 26 dicembre scorso fece un discorso in Francia al 51° banchetto, dell'Union Méditerranéenne, trascinando l'uditorio colla sua parola convinta, vibrante, comunicativa e colla grazia della sua persona. Questa signorina, ha in suo favore, contro la poca simpatia che desta generalmente la donna emancipata — l'abnegazione di sé — per un vero e sentito amor patrio, e l'intensa aspirazione di essere utile agli infelici suoi concittadini.

★ La questione tanto spesso rinnovata del luogo di nascita di Sara Bernhardt è stata decisa ora colla scoperta dei dovuti documenti, i quali dimostrano che la grande attrice nacque nel povero quartier Latino a Parigi. La madre sua era una ebrea oriunda tedesca, che aveva una bottega di modista in un umile caseggiato vicino alla casa dove Carlotta Corday assassinò Marat.

★ Nell'occasione del cinquantesimo anniversario della nascita del principe di Galles, ora così afflitto per la morte del suo primogenito, egli ricevette moltissimi ricchi ed artistici doni.

Uno dei più costosi fu quello dell'imperatore di Germania, valutato cinque mila lire sterline, ossia cento venticinque mila lire.

Un altro fu la tabacchiera offerta dai principali artisti drammatici come pegno di riconoscenza pel patrocinio che egli ha sempre esercitato su di loro.

Si vedono spesso i principi di Galles nei teatri di prosa a Londra, e dimostrano un vivo interesse alla rappresentazione, il Principe è sempre pronto a spiegare a sua moglie qualche frizzo o frase che le è sfuggita stante la sua sordità.

RESENDA.

SEPOLTE VIVE!

Le monache nel convento spagnuolo di Las Huelgas, sono morte al mondo come se lo avessero veramente abbandonato. Il muro del convento è senza porte, cosicchè tanto l'accesso quanto l'uscita sembrano assolutamente impossibili. La regola dell'esclusione delle esterne è soltanto infranta quando una persona di sangue reale visita il convento.

La Regina di Spagna andò recentemente a far visita a queste monache, ma dovette aspettare finchè gli operai non avessero demolito tanto muro che permettesse a Sua Maestà e al suo seguito di entrare nel sacro recinto. L' superfluo il dire che una folla immensa presenziò l'insolito spettacolo, e molti si trattennero finchè il corteggio reale — compiuto il suo atto di cortesia — non tornasse ad uscire.

L'apertura nel muro fu immediatamente ricolma dai muratori.

LA STRAORDINARIA ESPOSIZIONE DI CHICAGO.

All'Esposizione di Chicago, detta dagli americani Esposizione Colombiana, sbarcando all'entrata del giardino sarete colpiti (dato che vi decidiate ad un viaggio così lungo!) da uno stranissimo spettacolo, ed è: il nuovo metodo di trasporto. In alto vedrete tre fila di gente, una andrà innanzi a piedi, colla velocità di dieci miglia l'ora, questi viaggiatori sorpassano la seconda fila che procede più lentamente, e questa alla sua volta sorpassa la terza fila che va ancora più adagio.

Qualche volta i visitatori cambiano di posto. Quelli che vanno lentamente passano tra quelli che vanno velocemente e viceversa. In altre parole, avrete innanzi a voi tre marciapiedi elevati mobili che risparmiano ai visitatori la necessità di passeggiare.

Questi marciapiedi, ed un treno elettrico pure elevato, sono i due principali mezzi di trasporto nei giardini dell'Esposizione Colombiana.

IN CERCA DI FORTUNA (Vedi pag. 3).

Suo padre era stato un bravo violinista, ma disgraziatamente l'arte non è sempre sinonimo di ricchezza, e così alla morte del genitore, rimase l'orfano e la madre malaticcia senza mezzi di sussistenza.

Carlo che era sempre stato fra i migliori scolari, a casa spesso volte aveva preso l'amato strumento, e suonandolo aveva dimenticato la fame, ma dopo la morte del genitore, tutto il suo tempo libero lo dedicava alla madre. Purtroppo anch'essa vedeva avvicinare la sua fine e si cruciava di dover lasciare il figlio senza aiuto morale e materiale e senza amici.

— Rimani sempre un bravo ragazzo, ed il Signore ti aiuterà, gli diceva, accarezzando con la scarna mano la testa del povero ragazzo, noi pregheremo per te.

E pochi giorni dopo il desolato Carlo stava dinanzi alla madre, addormentatasi tranquillamente per non svegliarsi mai più.

Le poche mobiglie furono sequestrate dal padrone di casa, che non lasciò a Carlo, dopo molte preghiere e lagrime, che il suo violino, ed i cenci che formavano tutto il suo corredo.

Che fare? domandare la carità? Carlo era troppo orgoglioso per decidersi a farlo.

Incaminandosi verso il porto, vide dinanzi a sé una folla di gente povera, diretta ad un bastimento destinato per gli emigranti d'America.

Un lampo rischiarò la sua mente triste.

Emigrare! Cercare la fortuna nel nuovo mondo?

Pieno di speranza corse da tutti gli amici del suo povero padre, raggranellò una piccola somma, esponendo loro il suo progetto e promettendo di restituirla coi primi guadagni fatti.

Ed eccolo imbarcato, eccolo col violino sotto al braccio, unica speranza di fortuna. Egli dà un ultimo sguardo alla città presso cui sono sepolti i suoi cari, della quale intravede appena il profilo sul lontano azzurro del mare.

Riescirà? Troverà la fortuna che cerca?

La madre morente glielo ha augurato e quasi promesso, perchè prega per lui dal Cielo.

Buon viaggio, povero e mesto fanciullo, e buona fortuna.

PER FORMARE IL CARATTERE

I dolci pensieri nascono in uno spirito tranquillo e riposato, come le piante salgono a fior d'acqua di un lago calmo.

**

La bontà spinta all'estremo può dare dello spirito; lo spirito spinto all'estremo non può dare bontà.

**

Il pregiudizio impicciolesce l'intelletto, restringe le nostre idee, avvelena i sentimenti morali e turba e corrompe la vita.

GIUOCHI E SCHERZI

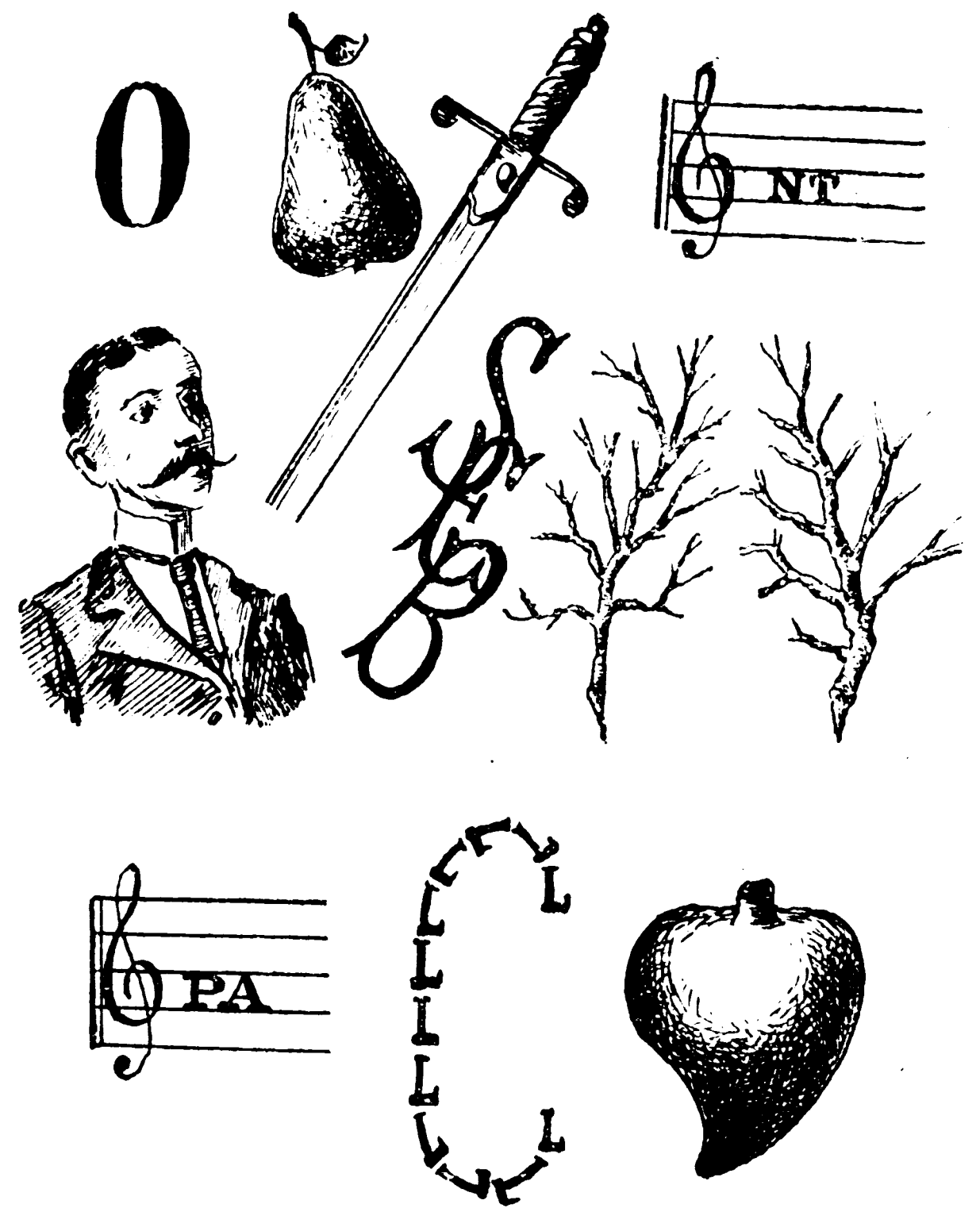
FORZA DI EQUILIBRIO.

UN PIATTO SOSTENUTO DA UN AGO.



La testa dell'ago, destinato a sostenere il piatto, deve essere introdotta nel turacciolo di una bottiglia, come chiaramente si può vedere nella nostra figura; ed il piatto che deve da questo venir sostenuto viene preparato prima in questo modo: Si tagliano per la loro metà longitudinale due turaccioli — e sulle estremità di ognuno dei quattro pezzi che ne risultano si configgono quattro forchette — i quattro mezzi turaccioli così preparati si posano intorno all'orlo del tondo ad eguale distanza tra loro, i denti della forchetta debbono essere appoggiati contro l'orlo del piatto. Questo verrà quindi posato sulla punta dell'ago dianzi preparato come dicemmo — al piatto un movimento di rotazione, — esso allora girerà, quasi sollevato come se neppure si trovasse a contatto dell'ago.

REBUS.



SCIARADA.

L'immenso mio primiero
Accerchia il globo intiero;
Fu l'altro un patriota
E il terzo vale un jota.
Callosa fa la mano
Il tutto all'artigiano.
Da Vicenza.

STRAMBERIA.

Conosco un legume
che si muove in due
sensi: lavora e cammina
C. CARNEVALI.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Fu-mo.
CRITTOGRAFIA: Il Diritto non è in Milano.
REBUS: L'abito non fa il monaco.

Il Genio illustrato e descritto

Piccolo Album tascabile rilegato in cartoncino

Quattordici illustrazioni litografiche

Testo dell'ing. B. Besso, autore dell'opera: *Le grandi invenzioni*
Cent. 50.

Dirigere Carlolina-Vaglia all'editore LUIGI MATTEIROLI, Via Po, 10, Torino.

AVVISO.

A tutti i nuovi abbonati dal 1° Gennaio 92, verrà dato gratuitamente un foglio di otto pagine illustrate contenenti il principio del Romanzo: L'INCANTATORE DI SERPENTI.

MARCA DI FABBRICA
A.C.T. Agazzi
S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24
Grande Specialità in Busti
DOMANDARE IL NUOVO CATALOGO ILLUSTRATO

CORRADO FRERA
Santa Maria Valle N. 5, Milano
Magazzino interno
GRANDE ASSORTIMENTO IN
Impermeabili Inglesi
per Borghesi e Militari.
Soprascarpe di gomma
Articoli di gomma in genere.

MANDANDO 5 LIRE
alla Tipografia Editrice
Verri, Milano, Via S. Sempliciano, 5, si riceveranno franchi di porto in tutto il Regno
N. 12 volumi della Biblioteca di Romanzi Celebri (pagine 260 circa) scelti fra i 40 finora pubblicati.
Un volume separato Cent. 50
Domandare Cataloghi.

L'industria Italiana tratto tratto presenta al pubblico dei prodotti nuovi che ci emancipano sempre più dall'estero e che lusingano assai il nostro amor proprio nazionale. — Ora è la volta della Società italiana per la produzione d'alimenti igienici per Bambini. (Milano, via Borgogna, 8 e Corso Concordia, 10), che mette in commercio le seguenti sue lodatissime specialità:
la FARINA LATTEA ITALIANA
che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, sussidiario e succedaneo al latte materno, e che sulle consimili preparazioni straniere ha il vantaggio di essere sempre più fresca e di costar solo:
L. 1. 50 ALLA SCATOLA.
L'altra specialità è la **Farina latteata italiana fosfo-ferruginosa** una novità ottima sotto ogni rapporto, come il miglior alimento rafforzante e ricostituente per i bambini gracili o convalescenti o affetti da anemia, linfatismo o rachitide.
I Medici ne dicono mirabilia.
Vendita presso tutte le migliori Farmacie, Drogherie e Depositi di Specialità di Milano e del Regno.

puzzo orribile è emanato da quei libri, i mandarini direttori di quell'autodafè si turano le narici. La traduzione della dicitura in giro è all'incirca la seguente: "Un culto di religione infernale e di maiali ci viene dall'Europa, offendendo il cielo e la terra, e che vorrebbe abolire la religione dei nostri antenati. Diecimila forbici e mille coltelli sarebbero ancora un castigo troppo mite. Questi libri cagneschi e schifosi hanno un puzzo da letame. Essi insultano i Santi, i Savii, i Genii, gli Dei, e meritano l'odio di ogni Chinese."

Il Cardinale socialista. — A Londra è morto di influenza il Cardinale Enrico Eduardo Manning, nato al 15 luglio del 1808 a Totteridge. I suoi genitori appartenevano alla religione anglicana e lo designarono al sacerdozio. Nel 1850 si convertì al cattolicesimo, e raggiunse le più alte dignità ecclesiastiche, tanto nel suo paese (nel 1865 venne nominato arcivescovo dell'abbazia di Westminster) quanto a Roma (creato cardinale nel 1875). Malgrado i suoi principii che lo indussero ad essere, nel Concilio del 1869-70, uno dei più fervidi apostoli dell'infalibilità del Papa, era di una grande indulgenza e tolleranza per tutto ciò che non intaccava i suoi principii religiosi. Una lettera scritta due anni fa, in cui condannava acerbamente le persecuzioni degli israeliti, sollevò grande rumore.

Esso fece molto nell'ultimo sciopero per gli operai dei docks, onde far accogliere le loro domande, li difese a spada tratta ed ebbe molti segni della riconoscenza di quegli operai che lo chiamavano: *il cardinale socialista*.

Publicò molte opere ecclesiastiche ed era stimato e venerato da tutti.

Il funerale fu una vera dimostrazione di lutto nazionale.

Il nuovo vicerè. — La settimana passata fra le nostre incisioni v'era il ritratto somigliantissimo di Tewfik il defunto Kevivè, oggi diamo il ritratto di Abbas Bey, che appena diciottenne sale sul trono dell'Egitto. Egli nacque al 14 di luglio 1874. Abbas, che porta il nome del nonno materno, ricevette la notizia della morte del padre a Vienna dove, assieme al fratello minore, terminava gli studi al Collegio Convitto *Teresianum*.

Egli aveva molti amici e godeva molte simpatie in causa della sua intelligenza e bontà. Ricevuta la notizia della morte di Tewfik, ritornò, accompagnato dal fratello minore, in Egitto, dove è stato accolto con grandi manifestazioni di simpatia.

Uno dei suoi più intimi amici, nel *Teresianum*, lasciandolo, mentre partiva da Vienna per salire sul trono dei Faraoni, gli disse filosoficamente:

— Povero Abbas! A diciotto anni, hai già finito d'essere allegro!

La madre del Vicerè d'Egitto. — La bella principessa Emineh, di cui diamo il ritratto, è la madre di Abbas il nuovo Kevivè.

Essa è figlia di Abbas Pascià e si sposò col proprio cugino Tewfik nel 1873.

Da lui ebbe quattro figli, due maschi e due femmine. Il defunto Kevivè aveva anch'egli il suo Harem, ma soltanto perchè è una specie di lusso obbligatorio per i Turchi l'averlo; però la sua vita intima fu dedicata alla moglie Emineh, secondo i costumi occidentali. Dicesi che la principessa, desolata per la morte del marito che curò con premura, sia gravemente ammalata.

IGIENE.

Influenza. — Il dott. Chamberland, uno dei collaboratori del celebre Pasteur, scoprì che l'essenza di cannella era il migliore antidoto contro il microbo della febbre tifoidea; essa distrugge il bacillo in poche ore.

Nulla dunque è più facile, come misura preventiva, che il versarne qualche goccia nelle acque torbide, nella biancheria, nelle acque di *toilette*, tanto più essendo un odore gradito, molto di moda nel secolo scorso e che, sparso negli appartamenti, ha la proprietà di distruggere i miasmi.



Il nuovo vicerè d'Egitto Abbas Bey.



狗屁妖書如糞臭。謗聖賢。毀仙佛。九州四海切同仇。

豬精邪叫自洋傳。欺天地。滅祖宗。萬箭千刀難抵罪。

Un manifesto cinese eccitante ai massacri contro gli europei.

IL PAPA POSTICCIO

RACCONTO

(Dallo Spagnuolo).

— La signora Duchessa muore!
Se tu sai fingerti il padre di Maria e rappresenti bene la tua parte, sarai ricco. Non aver scrupoli di coscienza. La tua commedia non corre alcun pericolo, e la miseria invece s'impadronisce di te.
Queste parole finirono di decidere Don Clemente, il vecchio e probo impiegato (ora a spasso) nel rispondere riso-



Il Cardinale Enrico Eduardo Manning.

lutamente al suo interlocutore, che altri non era se non il cocchiere della vecchia Duchessa. ***

— Non hai più che a parlare. La fame è troppo cattiva consigliera. Accetto, quantunque l'affare non sia troppo limpido. Mi darai le istruzioni necessarie affine di rappresentar bene la mia parte, e spero che tu...

— T'istruirò sul momento — interruppe il cocchiere; fidati in me. Quando Maria, che ora conta vent'anni, ne aveva tre appena fu raccolta e protetta dalla Duchessa, che, come, sai non ha alcun prossimo parente; è dunque più che certo che la giovinetta tanto amata dalla sua protettrice, erediterà un milione, del quale parteciperemo, se tu saprai fare in modo di ben comprovare l'identità del padre posticcio, e per riescirvi eccoti le necessarie indicazioni: Maria fu messa nell'istituto dei trovatelli di Siviglia da Giovanna Menendez sua madre, la quale era stata abbandonata dal marito fuggito oltre mare per non sò quali ragioni politiche. Tutto questo dice una carta, che tua figlia conserva scritta di pugno della madre, la qual carta fu trovata legata al collo della bimba appena adagiata nella culla. Come segno particolare della ragazza, che ti possa servire, ricordati ch'ella ha un neo sulla nuca. Appena sarà spirata la vecchia Duchessa, riceverai l'avviso di presentarti, dandoti a conoscere, dicendo che sei reduce appena dall'America, ricco, e devi dimostrare un immenso desiderio d'incontrarti con tua figlia; la quale parla sempre della gioja che avrebbe nel rivedere suo pa-

dre. Non passa giorno che non dica:

— Quale felicità se egli ritornasse!

— Addio dunque; studia la tua parte e prendi questo gruzzolo di piastre per le prime tue spese. Comperati un abito completo, un cappello, e presentati decorosamente.

Don Clemente era un uomo onorato perciò sostenne una lotta titanica prima di accettare la proposta che il vecchio servo della Duchessa gli aveva fatta. L'ex impiegato viveva da dieci anni in aspettativa d'altro impiego, aveva tentato tutti i mezzi per tirare innanzi la vita, trascinandola sempre miseramente. Passava i giorni facendo antisala nei ministeri per convincersi dell'impossibilità di essere riposto nel suo impiego, o di conseguire un altro di minor categoria. Infine al disgraziato Don Clemente non rimanevano che due espedienti: essere un commediante con lusinga di *pervenire*, o far davvero un salto mortale nel viadotto della calle di Segovia per evitarsi il tormento insopportabile di spirare poco a poco fra gli artigli della miseria.

È indubitabile che qualche moralista accreditato, nel leggere queste pagine dirà con voce compunta:

— Si deve senza vacillare cercare il buon sentiero, affrontando la miseria con cristiana rassegnazione. Ma Clemente era più uomo che moralista; e se pure è vero che con ripugnanza, si curvò nel preferire il cattivo sentiero, per calmare un poco l'istintiva ribellione della sua retta coscienza pensava così:

— Ben guardando non è poi tanto losco l'affare, come mi pareva sul principio. Alla morte della Duchessa, Maria rimarrà sola al mondo senza nessuno che la protegga, che la guidi, esposta a tutti i pericoli della gioventù e dell'inesperienza. Ebbene! io, in compenso del mio vile procedere... e del suo denaro, la tratterò e proteggerò come se fosse mia vera figlia. Giuro, dinanzi a Dio che mi guarda, che il papà posticcio sarà un vero padre, molto più affettuoso e vigilante del fuggitivo d'oltre mare!

Don Clemente respirò quindi con forza come se il cuore gli si fosse alleggerito da un gran peso. E se quella notte egli frui del sonno del giusto era perchè aveva tranquillato la sua coscienza.

Come era stato previsto, pochi di dopo il piano combinato tra Stefano (che così si chiamava il cocchiere) e Don Clemente, la vecchia ed inferma Duchessa passò a miglior vita, non senza avere nominata Maria, nel suo testamento, erede universale di tutti i suoi beni.

Ed appena compiuto il triste dovere di circondare di ceri e di fiori la signora, Stefano entrava nella meschina abitazione del suo affamato complice stropicciandosi le mani allegramente e dicendo:

— È giunta l'ora nostra, caro Clemente. Animo! La signora non c'è più ed io stesso la udii mormorare nella sua agonia: — Tutti i miei beni saranno per la mia figlia adottiva.

Inoltre ho lanciato qualche parola indirettamente a Maria, sulla possibilità d'incontrarsi col padre. Le parlai di un signore che arrivò dall'America in cerca di sua figlia, affine di prepararti il terreno: ella non cessa d'interrogarmi piena di speranza... Dunque ora tutto dipende da te soltanto, dalla tua abilità nell'agire.

Don Clemente parve vacillare ancora qualche istante; però si strappò da quell'ultimo scrupolo, e risolutamente disse:

— Ti assicuro che sarò all'altezza di Talia... o di Talma! Ma non perdiamo tempo... Sono con te subito... vado a travestirmi nel mio costume di ricco americano!

La scena del riconoscimento fra il supposto padre e la creduta figlia fu, quantunque breve, tenerissima. Don Clemente, al vedere Maria, cambiò di colore esclamando fuori di sé:

— Oh! me lo dice il cuore! La voce del sangue me lo



La madre del vicerè d'Egitto, principessa Emineh.

dice! Subito subito! rispondimi: — Hai tu un neo sulla nuca?...

A Maria non fu dato rispondere perchè cadde colta da una sincope prodotta da quella gioja repentina, esclamando: — Padre! padre mio!

Sono trascorsi alcuni giorni dopo l'ultima scena Maria un po' debole causa le profonde emozioni sofferte per la morte della Duchessa e nell'incontro con suo padre, non cessa di colmar quest'ultimo di carezze ed attenzioni.

La povera fanciulla ha abboccato all'amo, senza sospettare menomamente della trama.

Stefano e Don Clemente sono all'apogeo della gioja, e si felicitano mutuamente mentre si confortano bene lo stomaco con larghi sorsi di vino generoso, per aver portato ad effetto un piano tanto ingegnoso con facilità e senza verun ostacolo.

Profondo silenzio regna nell'antica e severa sala della defunta.

Quella sera era stata destinata per la lettura del testamento dinanzi al servitorame della casa. Si trovavano presenti Stefano, Don Clemente, e Maria: quest'ultima poco ambiziosa, non mostrava avidità alcuna per la eredità, e non aveva occhi che per guardare teneramente il suo adorato padre.

Il notaio si alzò solennemente, si pose gli occhiali, e incominciò la lettura, che fu breve e terminò così:

— "Nomino erede universale di tutti i miei beni mobili ed immobili, il cui totale ascende a sei milioni di reali, la figlia mia adottiva Maria Menéndez."

L'ex impiegato e il suo degno amico nell'udir la lettura non poterono reprimere un sussulto, nè un lampo di gioja nello sguardo.

— Tre milioni per ciascuno! mormorarono.

E il notaio prendeva commiato, disponendosi ad andarsene seguito dal suo scrivano, quando, piegando il testamento, vide che conteneva una nota sfuggita prima al suo sguardo, applicò meglio gli occhiali sul suo naso affilato, ed esclamò:

— Non ho finito! rimane ancora a leggere una clausola: — "Pel caso che la figlia mia adottiva trovasse il padre o qualcun altro de' suoi prossimi parenti, in situazione da poterla mantenere con decoro, tutti i miei beni passeranno allo Stato per fondazioni pie di ospitali e di scuole."

Non si alterò Maria nell'udire la malaugurata clausola che la diseredava, e volgendosi a Don Clemente che si sentiva venir meno, disse:

— E che importa a me dell'eredità? L'averti ritrovato padre mio mi compensa di tutto!... Poi, grazie al Cielo, tu possiedi abbastanza risorse per ambedue. Noi vivremo felici egualmente! Abbracciami papà mio!...

Ma rimase stupefatta quando si vide brutalmente respinta da Don Clemente, che, pieno d'ira, gridò:

— Per l'inferno! Non avevo calcolato sulla clausola! Ehi! giovinetta, come dite che si chiamava vostra madre?

— Giovanna Menéndez, disse Maria terrorizzata.

— No! borbottò furiosamente l'ex impiegato. Mia moglie era Emiliana Méndez... di modo che sono un altro Lopez, come si suol dire, e io non sono tuo padre, nè tu mia figlia, nè ho altri parenti che il demonio!

E, sbattendo la porta, scomparve per sempre.

NEVE NEL PARCO DI MONZA.

(Vedi incisione).

È una sera di plenilunio.

Gli alberi secolari, alti, maestosi, sembrano scheletri. L'inverno ha fatto loro perdere le foglie, la neve ha piegato i loro rami. Essi rispecchiano la loro pallida immagine sul cristallo formato dal ghiaccio e la neve dà un chiarore e uno scintillio come di luce elettrica a quei rami secchi, aridi e malinconici. Ma la primavera ridonerà loro la maestà e il rigoglio della vita. Così fosse dell'uomo!

Il parco di Monza è abbandonato. I Sovrani sono a Roma; la neve copre tutti i viali e i cittadini non ne fanno più la loro passeggiata favorita della festa.

Non più battute di caccia, non rumori di carrozze piene di stranieri che visitano il parco famoso, non allegri strilli di ragazzi che giocano a rincorrersi, non brindisi rumorosi di pic nic popolari a cui l'erba dei prati serve di tavola.

Il silenzio è solenne, la quiete profonda, i cerbiatti, i caprioli, i daini possono, senza tema, senza improvvisi batticuori, scorazzare per l'ampio parco.

Guardate quelli che sono dipinti nello splendido paesaggio che riproduciamo in prima pagina. Essi benedicono l'inverno, la maledetta stagione, che per loro significa pace e sicurezza; la neve che li salva dall'uomo, il più crudele nemico.

Le povere e svelte bestiole pare quasi che si chiamino e parlino e si narrino le vicende, le paure, i pericoli passati e le ansie dell'avvenire.

Com'è bello, com'è poetico il quadro del pittore tedesco Schmitzberger, che oggi presentiamo ai nostri lettori!

NOTIZIE DELLA MODA

Il nastro che cinge le pettinature alla greca, ora un po' modificate perchè lo chignon si allunga graziosamente sulla nuca con qualche ricciolino leggero, si chiama alla Fontange. Questa moda tanto graziosa ci viene da lungi. Fu la duchessa di Fontange che per la prima lo usò. Un giorno, mentre alla caccia ella seguiva il re, un vento impetuoso sorto improvvisamente le portò un gran disordine nell'acconciatura. Cercò un espediente per frenare i ricciolini ribelli, e strappando un nastro da una parte qualunque della sua toilette, se ne cinse due volte la testa annodandolo dinanzi: quel nodo diede maggior seduzione al suo viso. Luigi XIV la trovò tanto bella così che la pregò di conservare quell'acconciatura per tutto il giorno. L'indomani, tutte le dame comparvero a corte cinte graziosamente di un nastro dello stesso colore di quello della duchessa; queste acconciature furorreggiano allora a Parigi e fu dato il nome di "fontanges", ai nastri stessi. Questi nastri, di sera si portano ne' colori chiari, cingono per due volte il chignon, e si congiungono in mezzo al capo con un ardito nodo.

E questi nastri vengono pure adottati con grande ardore a Parigi perchè al teatro dell'Opera-Comique sono proibiti i cappelli. Il foyer, un tempo deserto, è oggi il rendez-vous più select. Fra gl'intermezzi, è convenuto che le signore possano lasciare i loro posti, passeggiare ne' corridoj, farsi scambievoli visite ne' palchetti, ciò che permette di gettare uno sguardo sulle più seducenti toilettes.

In luogo di offrire il tradizionale bouquet, i fidanzati presentano alla futura sposa un sacchetto od un'elemosiniera in raso bianco, velata di tulle e guernita di fiori d'arancio; il sacchetto, naturalmente, è ricolmo di dolci. Alla vigilia della cerimonia si offre alle damigelle d'onore la loro elemosiniera, egualmente riempita di confetti che secondo l'antico costume latino accompagna l'annuncio di un matrimonio.

IL PICCOLO ARALDO.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Ricette di cucina. — Pasticcio di fegatini di pollo. — Ecco la ricetta di un piatto molto delicato, facile a prepararsi, poco costoso che servirete come entree.

Per sei persone si prendono tre fegatini di pollo; si sbarazzano dalle membrane che vi sono attaccate, si pestano in un mortaio fino a che sieno ridotti come pasta, vi si aggiungono 6 tuorli d'uovo, ed una piccola salsa formata di 50 grammi di burro, un cucchiaino di farina, e due bicchieri circa di latte, si rimescolano bene insieme tutti questi ingredienti coi fegatini; si battono quindi a neve cinque bianchi d'uovo, e si aggiungono alla mistura, che si versa in una forma spalmata di burro. Si lascia cuocere a fuoco lento per una mezz'ora; e si serve in tavola con un intingolo di pomodoro o di funghetti.

DECORAZIONI DI FIORI

I fiori del Gennaio non sono difficili ad enumerarsi anche in questi tempi di progresso in cui i fioricoltori uniscono le stagioni floreali in modo da confonderle.

Nei giardini alcuni erisantemi hanno sopravvissuto al gelo, ma sono in complesso campioni meschini della loro specie, e non possono servire che a formare dei gran mazzi per adornare gli angoli delle vostre sale dove il loro colore è attraente e non saranno inutilmente osservati.

Le rose di Natale dovrebbero trovarsi in abbondanza, come pure i tulipani, i giacinti, le mimose, le violette e i muglietti, ma sono quasi tutti coltivati nelle serre.

Forse in questo mese sterile il fiore più adatto per adornare i salotti è il tulipano; il miglior modo di servirne è di comporli colle loro radici e posti così in un po' d'acqua, si mantengono freschi perfino quindici giorni, di sera al calore del gas o dei lumi i fiori si apriranno del tutto e durante il giorno torneranno a chiudersi.

Eccovi diverse combinazioni per adornare delle tavole e mi lusingo che non sieno prive d'effetto:

Disponete cinque grandi tulipani rosa in un alto vaso giapponese, e circondateli con edera color bruno, farà un simpatico contrasto colle tinte delicate delle foglie e dei petali dei tulipani; quando qualche fiore comincia ad appassire, cambiate il recipiente, servitevi di un panierino basso in porcellana, disponete i fiori rimasti freschi ed aggiungete qualche altro ramoscello.

In questo medesimo panierino potete mettere un'altra volta quattro tulipani scarlatti ed alcuni muglietti con rami di mirto frumisti.

In un vaso verde cupo di Murano mettete due tulipani scarlatti, tre rose e un contorno di bosso.

Tre tulipani scarlatti con le proprie foglie disposte in un vaso giallo di terra cotta avendo una figura classica con alti manichi forma un ornamento eccentrico per tavolino.

La fucsia, che non si adopera che da qualche anno, ha un profumo delicatissimo e forma un contorno omogeneo a qualsiasi fiore bulboso; o è anche graziosa in piccoli bicchieri verdi colle proprie foglie oppure unite al bosso.

La camelia ora è nel suo splendore ma non si presta molto alle decorazioni, se però volete servirvene, unitela sempre alle felci delicate o a qualche fogliame leggero per aggiungere un po' di grazia a questo fiore che ha tutta la durezza di un fiore artificiale.

Il centro della tavola dovrebbe essere un ricamo gajo intorciuto ad un vaso d'argento o d'oro, sia pure un'imitazione — l'occhio è egualmente appagato. — Tutto sulla tavola dovrebbe destare l'allegria e dare l'idea dell'agiatezza.

PASSATEMPI DOMESTICI

PAROLA GIRANTE A PREMIO (*)

Table with 7 columns and 7 rows containing numbers for a word search puzzle.

Nella prima fila dove sono i numeri, dovete mettere una parola che esprime una fra le più belle facoltà dell'uomo. Questa medesima parola deve essere posta nelle caselle che che si trovano dalle parti e di sotto, disponendo le lettere come sono i numeri. Le parole di mezzo (che sono di sette lettere e cioè assieme a quelle della parola girante) devono essere queste:

- 1. Abitanti dell'Africa.
2. Città celebre della Germania.
3. Nome d'un personaggio d'un'opera di Bellini.
4. Una parola che esprime pace.
5. Guardatevene!

(*) TUTTI coloro che ci manderanno la spiegazione di questa Parola girante riceveranno in regalo un abbonamento trimestrale alle Curiosità dell'Erudizione, pregevole rivista quindicinale, edita dalla TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI. Un abbonamento trimestrale costa L. 1.25.

SCIARADA.

Per il vecchio tuo secondo Devi aver rispetto e amore, Il primier rallegra il mondo; Il totale fa terrore.

Da Vicenza. C. CARNEVALI.

BIZZARRIA.

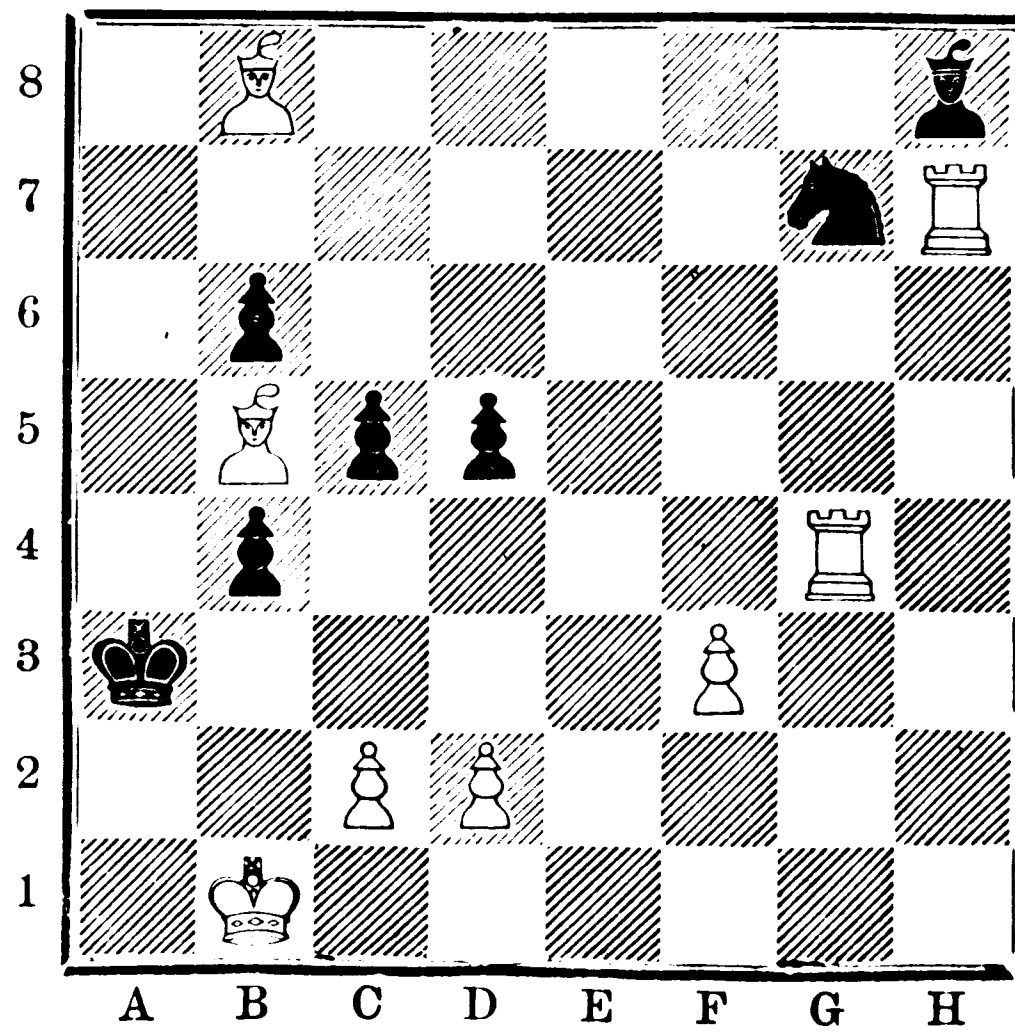
Qual'è la parola italiana di sette lettere che si può leggere tanto da destra a sinistra che da sinistra a destra?

REBUS.

IL IL



SCACCHI — PROBLEMA N. 11 Nero.



Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 10

- Bianco. Nero.
1. A h3-g4 1. P c5-c4
2. P b3-c4 matto. 1. P e6-e5
(a) 1. C h4 muove
2. C d7-f6 matto. (b)
2. A g4-f3 matto, ecc.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Di-sto-nari-o.
BIZZARRIA: Ammiragli-o.
REBUS: Paure e sventure fanno sudor di gennaio.
MORERI GIUSEPPE, responsabile.
Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C. STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO Grande Negozio d'Esposizione e vendita Via Dante, 5 (già via Sempione) Angolo Via Meravigli, N. 2 Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. - Bronzi artistici. - Pendole, Candelabri. - Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

G. MERLO MILANO Via Manzoni ANGOLO S. Giuseppe Solidità Buon mercato Eleganza. GUANTI PER SIGNORA 4 bottoni glace sceltissimi L. 2.40. Catalogo gratis a richiesta.

Volete conservare I DENTI SANI? Fate uso della rinomata PASTA ODONTALGICA BRENNA Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca. FARMACIA BRENNA ANGOLO PIAZZA PONTE VETERO E VIA BROLETTO L. 1 - 2 - 3 alla scatola.